

IL CONGRESSO DEL P. S. I.

(Torino 31 marzo - Aprile 1955)

Come era stato stabilito dal Comitato Centrale del Partito il 20 gennaio (1), annunciato ufficialmente il 22 dello stesso mese (2), e confermato il 17 marzo (3), nei giorni 31 marzo, 1, 2, e 3 aprile 1955 ebbe luogo a Torino il XXXI Congresso nazionale del PSI.

1) Interesse e attesa per il congresso del PSI.

L'avvenimento, fin dal suo primo annuncio, suscitò in tutti gli ambienti un interesse ed un senso d'attesa molto intenso, soprattutto per due motivi: uno di carattere generale e uno di carattere speciale.

a) Motivo di carattere generale.

E' noto che i congressi — ordinari e straordinari — dei partiti hanno un'importanza grandissima e spesso decisiva nella vita dei partiti stessi, perchè in essi si sogliono discutere e decidere gli orientamenti e i programmi, ideologici e pratici, dell'azione politica da svolgere, ed eleggere gli uomini che devono attuare i programmi decisi.

Non c'è quindi da meravigliarsi se questi congressi suscitino sempre l'interesse e polarizzino l'attenzione dell'opinione pubblica, e se questo interesse e questa attenzione siano particolarmente intensi quando si tratta di partiti molto numerosi e fortemente radicati nella tradizione politica nazionale, come è appunto del Partito Socialista Italiano.

b) Motivo di carattere speciale.

Il motivo di carattere speciale che attirò l'attenzione degli ambienti politici sul congresso del PSI, fu la notizia che nel congresso sarebbe stato affrontato in pieno il delicatissimo problema dell'apertura a sinistra o del dialogo fra socialisti e cattolici.

La notizia venne dallo stesso on. Nenni, il quale, la sera del 24 marzo, parlando ai giornalisti, fece, sostanzialmente, le dichiarazioni seguenti:

Il risultato forse più rilevante dei congressi provinciali del PSI è che la base socialista comincia a sentire il problema dei rapporti con i cattolici: problema scarsamente sentito prima del fascismo, e agitato solo in sede parlamentare in questo dopoguerra. Il fatto nuovo del congresso sarà quindi la discussione sul tema dei rapporti fra socialisti e cattolici. Solo questa intesa fra cattolici e socialisti potrà salvare il Paese da una involuzione a destra. Il congresso dovrà discuterne le formule e le modalità... Nel Paese il dialogo è ancora agli inizi e ha bisogno di maturare prima di arrivare ai vertici... (4).

(1) *Avanti!*, 21 gennaio 1955, p. 1.

(2) *Avanti!*, 23 gennaio 1955, p. 1.

(3) *Avanti!*, 18 marzo 1955, p. 1.

(4) *Il Corriere della Sera*, 25 marzo 1955, p. 1.

c) Tre tipi di attesa.

Queste anticipazioni sul tema del congresso, acuiroano talmente il senso d'attesa, che l'on. Nenni ritenne opportuno fare alcune precisazioni, onde prevenire inutili e dannose delusioni.

« *Attorno al nostro congresso* — egli dichiarò a "La Stampa" — *si sono determinati tre tipi di attesa: l'attesa di coloro che credono in un sensazionale capovolgimento delle nostre posizioni; quella di coloro che non credono affatto a tale capovolgimento, ma fingono che possa avvenire, per poter poi sostenere che noi siamo sempre gli stessi, e che è bene, una volta per tutte, rinunciare ad ogni illusione; infine l'attesa di quanti si rendono conto che non ci si può chiedere la luna, ma sperano che, a poco a poco, si possano accorciare le distanze, tra noi e i partiti di centro democratico... Non tutto, ma neppure niente... Io sono della teoria che bisogna fare un passo alla volta, perchè un fatto provoca a sua volta un altro fatto...* » (5).

2) Apertura del Congresso.

Il 31 marzo 1955, alle ore 10,30, l'on. Nenni, seguito da tutti i membri della Direzione del PSI, faceva il suo ingresso sul palcoscenico del Teatro Carignano, accolto dal caloroso applauso dei 1000 e più fra delegati e invitati del XXXI congresso del Partito. Erano con i dirigenti anche il Sindaco di Torino, avv. Amedeo Peyron (d. c.) e la delegazione ufficiale del PCI, composta dei senatori Negarville, Scoccimarro e Roasio. Numerosi osservatori di altri partiti erano in platea o nei palchi, come l'on. Gonella (d. c.), il sen. Carmagnola (p.s.d.i.). Al banco riservato alla stampa, c'erano molti giornalisti italiani e stranieri (americani, inglesi, sovietici, francesi, tedeschi) (6).

La prima seduta fu dedicata ai discorsi e messaggi augurali delle varie personalità ed organizzazioni, presenti alla manifestazione.

Il primo a prendere la parola fu il sen. SANDRO PERTINI (p.s.i.), il quale commemorò il decennale della Liberazione; gli successe l'avv. AMEDEO PEYRON (d.c.), sindaco di Torino, il quale porse il saluto della metropoli piemontese ai congressisti; l'on. MAURO SCOCCIMARRO recò "il saluto fraterno del PCI", approfittando dell'occasione per esaltare e ricordare il patto d'unità d'azione; ANDREA GAGGERO (il sacerdote genovese ridotto allo stato laicale per la sua aperta adesione ai movimenti di estrema sinistra e per la sua pervicace insubordinazione alle precise ingiunzioni dell'Autorità ecclesiastica) portò il saluto del Comitato nazionale dei Partigiani della pace; FERRUCCIO PARRI, uno dei capi più in vista della Resistenza e uno dei primi Presidenti del Consiglio di questo dopoguerra (1945) ricordò, con viva commozione sua e dei congressisti, l'unione e la fraternità popolare del periodo della Resistenza, « impastata in cemento di lacrime e di sangue » (7).

Furono invece completamente assenti i partiti socialisti esteri. Fin dal 21 marzo, Herbert Morrison, autorevole esponente del partito laburista, trovandosi a Roma, disse chiaramente che poichè « i laburisti sono contrari al comunismo e il PSI è legato al partito

(5) *La Stampa*, 31 marzo 1955, p. 1.

(6) *Avanti!*, 1 aprile 1955, p. 1.

(7) *Ibidem*, p. 5.

comunista», il Labour Party riconosceva come «unico partito socialista in Italia il PSDI», e non avrebbe accolto «l'invito rivolto-gli dal PSI ad inviare una propria delegazione al congresso di Torino» (8).

Guy Mollet, segretario generale del partito socialista francese (SFIO), in una lettera inviata all'on. Nenni il 29 marzo, dichiarava di non poter accettare il suo invito di partecipare al congresso, per le stesse ragioni per cui il PSI, nel maggio 1949 fu escluso dall'Internazionale socialista, ossia per «la sottomissione costante e la dipendenza assoluta della direzione e dell'apparato del PSI agli ordini ed alle esigenze del PCI»: dipendenza e sottomissione largamente dimostrata e documentata dagli atteggiamenti assunti in questi ultimi anni dal PSI nel campo sia politico che sindacale (9).

3) Relazione dell'on. Nenni: diagnosi della situazione.

La relazione generale dell'on. Nenni (la cui lettura richiese circa tre ore e mezzo) (10), constava di due parti: una dedicata alla diagnosi della situazione; l'altra alla questione dell'apertura a sinistra, considerata come unico rimedio efficace ai mali sociali presenti nel nostro Paese.

Nella prima parte l'on. Nenni, prendendo lo spunto dal decennale della Liberazione, rievocò le fervide speranze, accarezzate nel periodo della Resistenza, per contrapporvi abilmente il quadro piuttosto oscuro della situazione economica, sociale, sindacale e politica presente, portando, a sostegno della sua tesi pessimistica, fatti non del tutto probativi, perchè estremamente eterogenei in se stessi e nelle loro cause, e spesso suscettibili di interpretazioni o di spiegazioni assai diverse da quelle date dal Relatore.

In particolare l'on. Nenni ricordò e illustrò più o meno ampiamente:

a) i sistemi di intimidazione, usati nelle fabbriche, facendo un riferimento esplicito alle elezioni della FIAT, avvenute in quei giorni; b) la politica di discriminazione, fatta dal Governo nei confronti dei comunisti, all'interno, e degli Stati di «democrazia popolare», all'estero; c) il fenomeno pauroso della disoccupazione e la persistente depressione economica e sociale del Mezzogiorno; d) il crescente predominio dei monopoli privati (FIAT, Montecatini, Edison, SME, Pirelli, SNIA, Falck, Eridania, Italcementi) e la cessione delle risorse petrolifere all'industria privata; e) le provocazioni del neofascismo; f) la mancata attuazione di punti essenziali della Costituente (autonomie regionali, Corte Costituzionale, rinnovamento della Magistratura, ecc.) (11).

4) Problema dell'apertura a sinistra.

Nella seconda parte l'on. Nenni trattò del rimedio da applicare a questa situazione così «sconfortante», ossia dell'apertura a sinistra o del dialogo e dell'intesa politica fra socialisti e cattolici.

(8) *La Giustizia*, 22 aprile 1955, p. 1.

(9) *La Giustizia*, 6 aprile 1955, p. 1.

(10) *Il Corriere della Sera*, 1 aprile 1955, p. 1.

(11) *Avanti!*, 1 aprile 1955, pp. 1-3.

Siccome si tratta di un punto delicato e importantissimo sia dal punto di vista morale che politico, riteniamo necessario esporre il pensiero dell'on. Nenni con le sue stesse parole. Ecco, in sintesi, quello che egli ha detto al congresso di Torino! (12).

a) **Necessità di un incontro fra socialisti e cattolici.**

« *Compagni, uscire dalla situazione [che abbiamo descritta], vuol dire affrontare e cercare di risolvere per il meglio e su un piano nuovo il problema dei nostri rapporti con le masse cattoliche, col loro partito e le loro organizzazioni, dietro le quali stanno le forze a noi pressochè inaccessibili dell'Azione Cattolica. Questo è il problema di fronte al quale ci hanno posto le esperienze dell'ultimo decennio. La sua soluzione è fondamentale, per quanti vogliono operare in Italia le condizioni di una evoluzione rivoluzionaria che si compia col metodo e coi mezzi della democrazia* ».

b) **Difficoltà di ordine ideologico e religioso.**

« *Le difficoltà di ordine ideologico e religioso [che si oppongono a questo incontro fra socialisti e cattolici] non sono le più gravi. [Infatti] nella realtà delle cose la diversità delle valutazioni che nasce sul terreno della fede e della morale ci riguarda relativamente in sede politica, tanto più che non determina una incompatibilità pratica col materialismo storico, in virtù del quale noi riteniamo che, non la grazia, ma il crescere della produttività del lavoro, e la lotta del lavoratore per emanciparsi dalla schiavitù feudale o dallo sfruttamento capitalistico, presiedono allo sviluppo della civiltà. Tanto questo è vero, che la storia millenaria del cristianesimo è traversata di continuo dalle sollevazioni delle plebi cristiane contro la ingiustizia sociale, per motivi ispirati al primitivo evangelismo del Martire di Nazareth, ma guidati dalle leggi ferree della lotta di classe, anche quando queste erano ancora scientificamente da scoprire. Quello che a noi interessa è l'associazione cristiana in opera, sindacati, ACLI, partito, e ci interessa per ciò che fa e per le lotte che sostiene* ».

c) **Difficoltà di ordine politico.**

« *Il contrasto di ordine politico ha due aspetti: uno che potremo considerare come legato alla tradizione del Risorgimento e che però era praticamente risolto quando il socialismo ha fatto irruzione nella storia d'Italia. Ai suoi ultimi sviluppi i socialisti hanno partecipato limitatamente ai problemi della laicità dello Stato e della scuola e alla libertà della cultura.*

« *L'altro aspetto del contrasto è sorto, si può dire, all'inizio del Novecento, quando i cattolici e le loro organizzazioni, sono uscite dall'isolamento in cui erano rimaste in segno di protesta contro lo Stato liberale usurpatore, per entrare nelle lotte politiche elettorali e sindacali contro i socialisti, mostrandosi sovente meno intransigenti sul terreno dei principi che su quello della lotta di classe. Da quel momento il contrasto si sviluppa su un altro terreno, non quello della fede dei dogmi e della morale, ma quello sociale, nella misura in cui, dirò col Sorel (il quale tenne sempre in errore l'anticlericalismo massonico) "la Chiesa non è più che una associazione di gente interessata alla conservazione dell'ordine attuale". Dal 1905, nel momento del primo grande sciopero generale,*

(12) Cfr. il testo integrale della *Relazione*, in *Avanti!*, 1 aprile 1955, pp. 1-4.

al 1912-13 col patto Gentiloni, la opposizione dei cattolici è diretta apertamente e brutalmente contro i socialisti. Ancora nel 1922 don Sturzo si oppone ad ogni conciliazione financo col socialismo di Turati, e pone veti a sinistra e a destra, finchè il partito che ha fondato, il Partito popolare, gli si spezza nelle mani ».

d) Situazione nuova dopo la seconda guerra mondiale.

« La base cattolica e i migliori fra i suoi dirigenti non piegarono i ginocchi alla dittatura mussoliniana e parteciparono alla Resistenza. Quando, dopo la Liberazione, il partito cattolico si ricostituisce col nome di Democrazia cristiana, esso asseconda in un primo tempo il moto popolare verso la Repubblica e verso le riforme sociali, partecipa al Governo col C.L.N. e ne assume la direzione, come assumerà, dopo il due giugno 1946, la direzione del tripartito, finchè l'intima natura conservatrice del suo gruppo dirigente provoca la frattura del movimento operaio e del Governo a tre, facendo fare alla situazione del Paese un grande passo indietro ».

e) Possibilità attuali per un accordo tra socialisti e cattolici.

« Tuttavia lo sforzo di maturazione sociale del movimento cattolico è tra i fenomeni più interessanti del nostro tempo; va studiato senza i vecchi pregiudizi dell'Ottocento, permette di intravedere non soltanto delle possibilità di dialogo (che sono già in atto), ma un riaccostamento che sarebbe poi, nella realtà delle cose, un riaccostamento degli operai e dei contadini; delinea aperture che si risolverebbero in un allargamento della base democratica su cui si regge lo Stato, staccando il potere esecutivo dal vecchio sistema di forze capitalistiche, dando stabilità e sicurezza a una maggioranza nuova, la quale coraggiosamente volesse intraprendere i due compiti più urgenti del risanamento democratico della società e dello Stato: le riforme di struttura contemplate dalla Costituzione nel quadro di un piano generale di vitalizzazione dell'economia nazionale; l'adeguamento degli organi e degli uffici statali alle nuove funzioni economiche e sociali dello Stato ».

f) Estensione dell'accordo a tutto un programma politico.

« Noi riteniamo che il primo passo debba essere mosso sulle " cose concrete ", ma le cose concrete non stanno a sè; stanno in una politica... La posizione che un partito prende sulle riforme sociali condiziona la sua politica generale, sempre che esso sia deciso a fare sul serio ciò che dice di voler fare. Per fare del riformismo sociale sul serio non basta neppure disporre della maggioranza assoluta al Parlamento, come è comprovato dalla esperienza negativa di De Gasperi... E' dunque vero che l'accordo sulle " cose concrete " non basta. Esso non può essere che un primo passo sulla via di più impegnative responsabilità permanenti e programmatiche. Ma quel primo passo, probabilmente il più difficile, bisogna che la Democrazia cristiana lo compia. Il resto non sarà più soltanto responsabilità sua, ma anche nostra, una responsabilità che il PSI affronterà ed assumerà senza tentennamenti ».

g) PSI e patto d'unità d'azione con il PCI.

« Dopo quattordici anni di furiose polemiche (dal 1920 al 1934), i socialisti e i comunisti italiani in esilio giunsero ad un accordo dapprima sul piano della comune lotta contro il fascismo, poi della creazione dello Stato democratico e repubblicano e della difesa della sua Costituzione, infine della difesa della Costituzione e della democrazia. Le cose concrete che sono alla base dell'unità d'azione, non sono nè specificamente socialiste nè specificamente comuniste. Sono patrimonio comune

della democrazia e del popolo... La politica unitaria è per noi una acquisizione definitiva. Essa appartiene al patrimonio inalienabile della classe operaia del nostro Paese... Può darsi che il margine di valutazione diversa della situazione sia destinato ad aumentare in una situazione interna e mondiale meno tesa, meno divisa, più aperta. L'elemento permanente della politica unitaria è la comune responsabilità verso la classe operaia e verso le masse popolari...

« L'unità d'azione non è una minaccia per nessuno, se non per chi mediti attentamente contro i lavoratori e contro lo Stato democratico. Non è un ostacolo a migliori rapporti tra socialisti e democristiani, che non implicano necessariamente rapporti paralleli tra comunisti e democristiani. In questo senso l'affermazione, molte volte ripetuta, che noi avremmo subordinato, come ha ripetuto Salvatorelli ne "La Stampa" di avant'ieri, la nostra collaborazione "alla partecipazione organica alla intesa del P.C.", non è vera. Infatti abbiamo sempre detto il contrario, e che cioè un accordo con noi implica una politica nuova, ma non un accordo identico e parallelo col P.C. ».

h) PSI e politica estera.

Allo stato attuale delle cose, ossia dopo la ratifica degli accordi U.E.O. da parte del Parlamento, « ad un Ministero il quale per attuare una politica di riforme e di rin vigorimento della democrazia avesse bisogno dell'appoggio e dei voti dei socialisti », Nenni chiede: « di attenersi ad una interpretazione genuinamente difensiva e geograficamente ben delimitata del Patto atlantico e del trattato dell'UEO; di prendere e di appoggiare tutte le iniziative suscettibili di riavvicinare l'Ovest e l'Est; di favorire la riunificazione delle due Germanie fuori dei blocchi contrapposti; di promuovere la riduzione degli armamenti; d'attenersi ai voti della Camera che lo impegnano a prendere l'iniziativa di una conferenza della sicurezza in Europa ed a condannare l'impiego delle armi e delle bombe atomiche e nucleari... ».

5) Il congresso di fronte all'«apertura a sinistra».

Il problema dell'apertura a sinistra (o del dialogo fra socialisti e cattolici), sollevato e illustrato con tanta abilità dall'on. Nenni, fu accolto con interesse e discusso con passione, se non dalla base o dai dirigenti periferici del Partito, che non erano nè intellettualmente nè psicologicamente preparati, certo dai suoi esponenti più quotati, i quali, con grande sorpresa degli osservatori politici, si schierarono, nella stragrande maggioranza, con l'on. Nenni. Basta ricordare che presero la parola e si pronunciarono, con sfumature diverse, in favore dell'apertura a sinistra, Riccardo Lombardi, Alberto Jacometti (13), Rodolfo Morandi (14), Tullio Vecchietti (15), Giovanni Pieraccini, Eugenio Dugoni (16), Emo Egoli, Ruggero Amaduzzi e Guido Mazzali (17), tutti membri del Comitato Centrale del PSI (18).

(13) *Avanti!*, 2 aprile 1955, pp. 1-2.

(14) *Avanti!*, 3 aprile 1955, pp. 1-2.

(15) *Ibidem*, p. 3.

(16) *Ibidem*, p. 4.

(17) *Avanti!*, 5 aprile 1955, p. 3.

(18) *Ibidem*, p. 1.

Data questa identità sostanziale di vedute al vertice, non c'è da meravigliarsi se, dopo il discorso finale con cui Nenni rispose briosamente e, dal suo punto di vista, efficacemente, alle critiche e riserve affiorate nella stampa avversaria o indipendente, tutto il congresso si pronunciò per il dialogo con i cattolici, e fece di questo dialogo, un impegno preciso e vincolante per tutti i membri del Partito (20).

6) Rilevi sull'«apertura a sinistra».

Sarebbe interessante, a questo punto, conoscere le reazioni e i commenti dei vari settori politici del nostro Paese di fronte a questa presa di posizione del PSI, ma per mancanza di spazio, dobbiamo passare subito ad alcuni rilievi sul dialogo proposto dall'on Nenni (21).

A) Elementi positivi.

Se esaminiamo i termini con cui l'on. Nenni ha presentato il problema dell'apertura a sinistra (o del dialogo con i cattolici), e se ammettiamo come sincere le sue dichiarazioni, non possiamo non riscontrare nella sua relazione alcuni elementi positivi.

a) Innanzitutto ci sembra positivo il fatto che per quattro giorni, in seno al massimo organo del PSI, quale è il congresso nazionale, si sia discusso il problema dell'avvicinamento delle masse cattoliche. Se questo, secondo Nenni, è un fatto «nuovo nella storia del socialismo italiano e un segno di maturità politica», ci pare anche un riconoscimento abbastanza esplicito della forza e dell'importanza politica e sociale dei cattolici e della necessità del loro apporto nella costruzione del nuovo Stato repubblicano.

b) In secondo luogo ci sembra positivo la franchezza e la chiarezza con cui l'on. Nenni ha indicato il significato, i limiti, e le condizioni del dialogo, da lui chiesto ed offerto alle forze cattoliche. Ora si sa che, per sé, non sono in questione problema ideologici, ma problemi pratici, ben precisi: si tratta di accordarsi per varare quelle riforme economiche e sociali che furono altre volte chieste o proposte da personalità od organizzazioni cattoliche, sia prima che durante e dopo il Congresso d.c. di Napoli.

c) In terzo luogo ci sembra positivo l'atteggiamento meno intransigente assunto dall'on. Nenni nei confronti degli accordi di Parigi per l'Unione Europea Occidentale.

B) Elementi negativi.

Ma accanto a questi elementi positivi, nelle dichiarazioni di Nenni ci sono anche elementi negativi. I principali sono:

(19) *Ibidem*, pp. 1-2.

(20) Brevemente possiamo dire che i commenti furono «preoccupati o ironici» negli ambienti di destra (cfr. *La Patria*, 1, 3, 5, 14 aprile 1955, p. 1; *Il Sole*, 2 aprile 1955, p. 1; *Industria Lombarda*, 9 aprile 1955, ecc.); «indispettiti» negli ambienti ufficiali socialdemocratici (cfr. *La Giustizia*, 30 marzo 1955, p. 1; 2, 3, 5, 6 aprile 1955, p. 1); «più meditati ed equanimi» negli organi responsabili della D. C. (cfr. *Il Popolo di Milano*, 3 aprile 1955, pp. 1-2; 5 aprile 1955, pp. 1-2).

a) L'erronea conoscenza, per non dire l'assoluta ignoranza, della natura e della missione della Chiesa e dei rapporti che intercorrono tra la politica e la morale, per cui viene *erroneamente* dichiarato arbitrario e illegittimo ogni intervento, anche indiretto, dell'Autorità ecclesiastica nel campo economico, politico e sociale.

b) Il silenzio, per non dire il disprezzo, avuto per le altre forze del *centro democratico*, ossia per i socialdemocratici e i repubblicani, i quali, dal punto di vista sociale, non paiono meno sensibili della D.C. Questo silenzio, oltre che essere ingiusto (e questo forse spiega le reazioni piuttosto negative dei due partiti nei confronti del congresso), alimenta anche il sospetto che il PSI voglia isolare la D.C. da tutti i suoi amici, per poi ricattarla più facilmente.

c) L'esplicita affermazione e difesa del patto d'*unità d'azione* col PCI. L'on. Nenni aggiunge che tale « unità d'azione » potrà essere rallentata « in una situazione interna e mondiale meno tesa, meno divisa, più aperta », e che « migliori rapporti tra socialisti e democristiani non implicano necessariamente rapporti paralleli tra comunisti e democristiani », ma queste dichiarazioni non valgono a dissipare le perplessità, suscitate dalla solenne riconferma del patto di unità d'azione, giacché questo non appare per nulla giustificato, come pretende Nenni, dalla situazione italiana, dato che in altri Paesi, in cui le condizioni economiche e sociali delle classi lavoratrici sono simili alle nostre (p. es. la Francia), i socialisti non hanno mai sentito e non sentono nessuna necessità di allearsi con i comunisti.

Il patto di unità d'azione con il PCI — giova ripeterlo — è ciò che maggiormente trattiene i cattolici, anche quelli sinceramente amanti delle riforme sociali, dall'accettare le proposte di Nenni.

Essi *temono* che dietro ai socialisti ci siano i comunisti, i quali, in forza della loro ideologia materialistica, mirano alla distruzione totale dell'ordine presente, compresi i valori spirituali e religiosi. Alla loro volta, però, i socialisti *temono* che dietro ai cattolici ci siano le cosiddette « forze della reazione », le quali si oppongono in tutti i modi a quelle profonde riforme sociali, che dovrebbero garantire ai cittadini una maggiore partecipazione alla ricchezza e alla vita nazionale. Di cui quel senso di *diffidenza* e di *sospetto* reciproco che impedisce o paralizza ogni serio tentativo di avvicinamento e d'intesa, anche su problemi o in campi, che, per se stessi, non coinvolgerebbero nessuna rinuncia di principi e nessuna offesa alla religione.

Per superare questa difficoltà (salvo qualche fatto straordinario, di carattere nazionale o internazionale, che modifichi radicalmente la situazione e il rapporto di forze attuale), non c'è altro mezzo che moltiplicare, da ambe le parti, le prove di sincerità e le occasioni e i casi di reciproca intesa, in modo che rinasca, a poco a poco, quel minimo di comprensione e di fiducia, che attualmente manca, e che è assolutamente indispensabile per ogni forma di convivenza e di collaborazione. Naturalmente deve essere una comprensione e una fiducia accompagnata sempre dalla *prudenza* e da quello sforzo di « apertura » delle masse verso Cristo, ossia di cristianizzazione del mondo lavoratore, senza il quale — come Pio XII ha detto il 1° maggio alle ACLI — « ogni altra apertura, in qualunque senso, non sarebbe che una capitolazione delle forze che si dicono cristiane ».

A. S.